

## Romanzi e utopie

*I viaggi di Gulliver*, di Jonathan Swift, pubblicato anonimo nel 1726 con il fluviatile titolo *Travels into Several Remote Nations of the World. In Four Parts. By Lemuel Gulliver, First a Surgeon, and then a Captain of Several Ships*, è una delle opere che aprono il secolo dell'Illuminismo e del trionfo della ragione, tanto da stimolarne altre molto simili: la cosiddetta 'gulliveriana'. I suoi personaggi, tutti insoliti e raziocinanti, sono rapidamente accolti con favore dal grande pubblico<sup>1</sup>.

L'edizione ridotta ai soli primi due viaggi, destinata ai bambini, è quella che ha avuto maggiore fortuna editoriale. Questa selezione, tuttavia, ha contribuito a oscurare presso molti lettori la ricchezza dell'opera completa, che nella sua interezza è molto più complessa e corrosiva.

Nel viaggio a Lilliput si manifesta la critica di Swift alla società del suo tempo, una critica che i giovani lettori difficilmente potevano cogliere. I governanti, infatti, sono scelti sulla base della loro moralità e dei loro comportamenti più che per l'abilità: un evidente rovesciamento satirico delle pratiche politiche contemporanee.

Il successo popolare dei primi due viaggi è tale da far dimenticare a gran parte dei lettori gli altri, che costituiscono probabilmente la parte più straordinaria dell'opera. Nel terzo viaggio, per esempio, Gulliver si reca sull'isola volante di Laputa, il paese degli scienziati. Qui la satira è feroce e si colloca in linea con gli attacchi illuministici ai ciarlatani che, indossate le vesti degli scienziati, ingannavano il pubblico con macchine parlanti e fantocci capaci di giocare a scacchi.

Nell'isola di Laputa, infatti, dominano gli scienziati sempre immersi in ricerche che, però, non danno alcun risultato. È il trionfo dei ciarlatani. Per esempio, sui campi coltivati secondo le istruzioni di questi indefessi ricercatori non cresce nulla e gli inva-

<sup>1</sup> Le citazioni del paragrafo sono tratte dall'edizione Rusconi 2018 de *I viaggi di Gulliver*. Vedi Bibliografia.

si dell'irrigazione sono secchi a causa delle innovative tubature approntate dai tecnici. L'unica tenuta ricca di piante e di raccolti è quella di un gentiluomo ritenuto unanimemente ignorante e quindi disprezzato da tutta la comunità.

Il tempio dell'isola degli scienziati è la *Grande Accademia di Lagado*, la cui descrizione offre alcune delle pagine più taglienti e illuminanti dell'illuminista Swift. Qui l'autore mette in scena le follie dei sapienti dell'isola, ma nello stesso tempo anticipa idee che oggi definiremmo rivoluzionarie. Tra queste vi è anche ciò che, con sorprendente lungimiranza, ricorda da vicino la nostra intelligenza artificiale. Swift scrive: «il mondo si sarebbe presto accorto della sua incomparabile utilità; aggiunse (lo scienziato) di sentirsi fiero perché mai fino ad allora era saltata in testa a qualcuno un'idea tanto geniale. Disse poi che, come ognuno sa bene, la via per apprendere le arti e le scienze è dura e faticosa, ma con la sua invenzione anche i più ignoranti avrebbero potuto scrivere libri di filosofia, poesia, politica, legge, matematica, teologia. Ingegno e applicazione non servivano a nulla; sarebbe stata sufficiente una modica spesa».

La macchina per produrre intelligenza e conoscenza che Gulliver trova a Lagado è straordinaria.

Era un telaio quadrato di sei metri, posto nel mezzo della stanza, dalla superficie composta di molti pezzi di legno, simili a dadi comuni di diverse dimensioni e tenuti insieme da fili sottili. Sopra ogni faccia dei dadi era stato incollato un pezzo di carta e tutti insieme comprendevano le parole della loro lingua in tutte le forme, declinazioni e coniugazioni, sebbene senza una distribuzione sistematica. Al suo comando ogni allievo impugnò la rispettiva manovella di ferro che sporgeva dal telaio (erano in tutto quaranta), poi dette un giro improvviso cambiando completamente la disposizione delle parole. L'operazione venne ripetuta tre o quattro volte e ad ogni giro di manovella le parole sbalzavano di seggio con il rovesciarsi dei dadi. [...] Il risultato erano parecchi volumi in folio nei quali aveva raccolto frasi sconnesse che intendeva ricucire, per fornire al mondo la summa completa di tutte le arti e le scienze.

Gulliver sembra entusiasta e pertanto, fatti i rituali complimenti all'inventore, gli chiede «il permesso di disegnare lo schema su di un pezzo di carta, perché in Europa gli inventori hanno l'abitudine di rubarsi a vicenda i progetti, così da far nascere controversie interminabili per stabilire il vero creatore».

Le società immaginate nei primi tre viaggi sono una sorta di immagini grottesche del mondo reale.

Una contro-utopia è, invece, il quarto viaggio, quello nel paese degli Houyhnhnms, il regno dei cavalli. Questi esseri quasi perfetti, intelligenti e altruisti incarnano una razionalità assoluta. Gulliver li ammira profondamente e li considera ciò che gli esseri umani dovrebbero essere. Gli Houyhnhnms, a loro volta, sono curiosi di sapere perché sulla Terra – e Swift allude chiaramente all'Inghilterra – gli uomini si facciano la guerra e vivano in contrasto con la ragionevolezza che dovrebbero avere.

Secondo gli Houyhnhnms, gli Yahoos, esseri umanoidi che abitano l'isola, rappresentano una delle più abiette e parassitarie creature che la natura abbia prodotto. La volontà dei cavalli pensanti di fondare ogni aspetto della vita sulla ragione li rende inflessibili e intolleranti, tanto da ritenere necessario avviare la loro estinzione. Dice Gulliver agli Houyhnhnms:

Quando un essere che si vanta ragionevole può essere capace di tutte le atrocità cui avete accennato comincio allora a temere che la ragione male adoperata sia qualche cosa di peggio della stessa naturale bestialità. Voglio, dunque, credere che voi siate dotati, non già di ragione, ma d'una facoltà atta ad accrescere i vostri difetti naturali, quale un

torbido ruscello che riflette l'immagine d'un corpo deforme, non soltanto ingrandita, ma più stravolta che mai.

Questa posizione gli costa l'espulsione dal regno.

Nel 1729, tre anni dopo la pubblicazione de *I viaggi di Gulliver*, Swift pubblica a Dublino *A Modest Proposal for Preventing the Children of Poor People from Being a Burthen to Their Parents or Country, and for Making Them Beneficial to the Publick*, il celebre pamphlet satirico in cui sostiene provocatoriamente che i bambini, in miseria per lo sfruttamento da parte dei proprietari terrieri, quando hanno un anno possono essere venduti per essere mangiati. È la contro-utopia disperata dei poveri.

Intanto, nel 1719, era apparsa un'utopia sui generis: il Robinson Crusoe di Daniel De Foe (1719 [2012]). Il romanzo ottiene subito un successo straordinario e numerose traduzioni, inaugurando un nuovo genere narrativo, la 'robinsonade'. Robinson Crusoe racconta la vicenda del naufrago che approda su un'isola deserta e trascorre la prima notte dormendo su un albero. Al risveglio, capendo che non ci sono speranze di essere recuperato, decide di affrontare la nuova situazione e si misura con il mondo dell'isola, dove vive per quattro anni riuscendo, con grande abilità, a renderla ospitale.

La vicenda è stata considerata uno straordinario esempio di utopia perché mostra come, con forza, intelligenza e cultura, si possa trasformare un ambiente ostile in un piccolo paradiso. Robinson diventa così il simbolo della borghesia inglese, capace – secondo De Foe – di costruire il proprio mondo attraverso il lavoro e l'ingegno. La sua società ideale nasce infatti dagli strumenti della società precedente: con i mezzi a disposizione crea un'agricoltura essenziale, alleva animali, costruisce una piccola casa e, soprattutto, riscopre la lettura grazie ad alcuni testi sacri che ha con sé. Come nell'utopia di Tommaso Moro, la società nuova non appare dal nulla: è costruita dagli uomini, passo dopo passo, e in questo caso dalla borghesia che Robinson incarna.

Espressione del secolo della lotta per la libertà e l'uguaglianza è anche il *marquis de Condorcet* (1795 [2020]) che nell'*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, pubblicato ad un anno dalla sua morte, disegna la città del futuro, erede dell'Illuminismo ed espressione del nuovo spirito civico.

La rivoluzione imprime uno slancio particolare all'immaginazione utopica determinando un'accelerazione della storia. Il progresso è un fiume da cui tutto dipende e che conferisce al secolo carattere e unità. Guardando nell'oceano del futuro, Condorcet, secondo il quale la perfettibilità dell'uomo è infinita, vede un mondo di uguaglianza, conoscenza e pace. Con Condorcet l'utopia diventa *Eucronia*, la felicità non la si trova in un luogo lontano, ma in un tempo anch'esso lontano.

Un anno prima, nel 1794, Saint-Just dichiarava «Dovete costruire una città, cioè cittadini che siano amici, che siano ospitali e fratelli» (cit. in Battaglia, 2024), riassumendo, così, quelli che saranno i principi ispiratori dei grandi scritti utopici dell'Ottocento.

Un autore da molti considerato lo spartiacque tra due secoli è l'economista Jean-Baptiste Say (1800 [2012]) autore di *Olbie, ou Essai sur les moyens d'améliorer les mœurs d'une nation*. Opera certamente, ma moderatamente, utopica che descrive una società dove si vive in armonia, ciascuno fa il proprio dovere senza per questo essere distrutto dal lavoro e dalla ricerca continua del guadagno «perché l'amore smodato del guadagno rischia di soffocare una quantità di sentimenti nobili e disinteressati».